

Scegliersi le proprie radici

Storie di emigrazione all'estero e di ritorni. Di colpe e redenzioni. Di conti da regolare e di vite da salvare. Paolo Piccirillo, alla seconda prova, conferma la capacità di costruire intrecci perfetti



LIBRI

NEGLI ANNI '50 GLI ITALIANI MIGRAVANO in Germania per cercare occupazione, una nuova speranza. A Stoccarda si lavorava su ampi appezzamenti di terreno o in fabbrica. Non è mai una vita facile quella di chi lascia la propria terra per mettere radici provvisorie o definitive altrove.

Ma è anche vero che, chi parte, lo fa per disperazione, per necessità o per inseguire un sogno. In queste pagine si parla di emigrazione e ritorno, di colpe e redenzioni. Di conti da regolare, vite da salvare. Di alberi e di amore sepolto al centro della terra. Però c'è, seppur nascosto. Paolo Piccirillo, origini casertane, ha 26 anni, ma sfoggia il talento del narratore esperto e ambizioso, che sa come costruire un intreccio perfetto, disponendo personaggi e sentimenti senza mai tradirsi. Ha voce originale e matura, inscenando una frangia umana complessa e contraddittoria. «Vivono tutti una normalità brutale e il corto circuito che racconto è una specie di tenerezza che si fa largo nelle loro vite, facendoli reagire in maniera scomposta, goffa, violenta nel peggiore dei casi. Il tremendo è normale, l'amore è eccezione. Sono stato a Stoccarda a parlare con le comunità molisane, ho visitato i loro quartieri, la fabbrica della Mercedes che oggi è un museo. Il lavoro di documentazione è onestà verso il lettore».

Non è semplice definire questo romanzo che ha il sapore ancestrale della terra, che dona frutti solo se chi la cura ha il cuore libero dal rimorso e dalla spietatezza del mondo odierno; una storia che mixa l'avventura di tre italiani a Stoccarda con un pesante segreto da tacere e il Molise più vicino al nostro tempo, tra terreni da zappare, pomodori da raccogliere e traffico illegale di neonati dati alla luce da donne dell'Est, che ne devono partorire quattro prima di potersi dire nuovamente libere. Piccirillo ha però coniato una definizione per *La terra del Sacerdote*: la vendetta degli alberi. «Penso che un albero possa scegliere dove far crescere le proprie radici, non è detto che la vera terra di una radice sia quella in cui è nata. Le radici sono sopravvalutate, credo sia un meccanismo di difesa per sottovalutare il concetto di terra. La libertà di scegliersene una propria e non imposta». Accade questo ad Agapito, detto il Sacerdote, perché a Stoccarda i fedeli andavano da lui a confessare pene e dolori e lui rispondeva tentando di curare l'anima come si dovrebbe fare con una pianta. Quando la sua spiritualità si macchia, decide di fare ritorno a casa. E la terra non risponde, al di là del fatto che non gli appartenga legalmente. Dà frutti aspri o marci. Neanche l'amore lo anima. Sposato con Amalia, ora malata ter-

minale, non prova da molto il brivido di una passione e l'unico istante in cui ha creduto di sentirsi emotivamente vivo è stato con Christina, causa dell'odierno tormento, tedesca incontrata in Germania, convinta che sia sempre possibile aiutare senza pretendere nulla in cambio. Non si aiuta per interesse, ma perché si ha speranza, dice lei. E lui, che ha fatto tesoro di questa massima, cercherà di applicarla per redimersi e per aiutare una di quelle giovani dell'Est, Flori, che si è messa nelle mani sbagliate per venire in Italia ed è in Italia che lotterà per rimanere: «Flori indietro non torna, perché vede la felicità più vicina dove si trova adesso, prigioniera e vittima, che nel suo passato». Agapito, invece, dovrà fare i conti proprio con il suo trascorso per potersi finalmente dire sanato e pronto a fiorire, forse per la prima volta. CARLOTTA VISSANI

IN BREVE

Paolo Piccirillo

La terra del Sacerdote

Neri Pozza, pp. 240, euro 16,50

★★★★



Piccirillo è alla seconda prova. Nel 2010 *Il Mulino* aveva pubblicato *Zoo dal separatore ambientale* nella provincia di Caserta, terzo classificato al Premio Flaiano.